

ICOO INFORMA

Anno 9 -Numero 5 | maggio 2025

LA
TALASSOCRAZIA
DEI MING

ARCHITETTURA
NEL GIAPPONE
TRADIZIONALE



ICOO AL SALONE DI TORINO

Nel prossimo numero
approfondimenti sulla
presenza di ICOO al
Salone



15—19
LINGOTTO FIERE TORINO

maggio
2025

XXXV
edizione

INDICE

ALESSANDRA BONECCHI

ARCHITETTURA E NATURA NEL GIAPPONE TRADIZIONALE

Dall'armonica fusione di natura, storia, cultura e arte nasce il fascino discreto ed elegante delle costruzioni tradizionali giapponesi

STEFANO SACCHINI

LA "TALASSOCRAZIA" DELLA DINASTIA MING

L'epopea dell'ammiraglio Zheng He e della "Flotta del tesoro" tra il 1405 e il 1433 segna un momento di grande attivismo diplomatico dell'impero cinese

LAYLA SCHIAVO

INDAGARE LA SOCIETÀ CON LO SGUARDO DI AI WEIWEI

Riflessioni di un gruppo di studenti dopo la visita alla mostra "Ai Weiwei. Who am I?" che ha da poco chiuso i battenti a Bologna

LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE

ARCHITETTURA E NATURA NEL GIAPPONE TRADIZIONALE

TESTO E FOTO DI
ALESSANDRA BONECCHI,
ESPERTA DI ARTE E CULTURA
GIAPPONESE



DALL'ARMONICA FUSIONE DI NATURA, STORIA, CULTURA E ARTE NASCE IL FASCINO DISCRETO ED ELEGANTE DELLE COSTRUZIONI TRADIZIONALI GIAPPONESI

L'architettura giapponese tradizionale è un'affascinante combinazione di materiali naturali che si confondono con sorprendente armonia con l'ambiente circostante.

Di uso comune sono le canne, la paglia di riso, la corteccia, l'argilla, la pietra, ma primo fra tutti il legno. Trattandosi di un materiale che respira, il legno ben si adatta al clima giapponese: assorbe umidità nei mesi piovosi e rilascia umidità nei mesi asciutti. Una struttura in legno può durare fino a 1000 anni, con le dovute cure, e la scelta della composizione ad incastri consente di smontare gli edifici per i periodici lavori di restauro.



Foto 1 - Il santuario di Ise nella foresta di Cryptomerie secolari.

Il santuario shintoista di Ise sorge nella penisola di Shima (prefettura di Mie), circondato da un'antica foresta di Cryptomerie che si elevano verso il cielo, come l'animo del pellegrino in visita al sacro edificio consacrato alla divinità del sole Amaterasu, antenata della famiglia imperiale, protettrice della nazione e custode della pace. Si ritiene possa risalire a circa 2000 anni fa e quindi rappresenta uno degli esempi più significativi dei principi fondamentali dell'architettura tradizionale giapponese: il tetto di paglia, la struttura rialzata (come si usava anticamente per i granai), il legno di travi e pareti non decorato e lasciato esposto e infine l'inserire armoniosamente la struttura nell'ambiente naturale circostante.

Con le prime missioni di studio verso la Cina e l'introduzione del buddhismo, tra il sesto e l'ottavo secolo l'architettura giapponese subisce l'influsso del modello cinese, sia nell'urbanistica, che nella costruzione di edifici e templi. I primi edifici residenziali di epoca Nara (710-784) sono precursori dello stile shinden, che si diffonde nella successiva epoca Heian (794-1185). Le sue caratteristiche peculiari sono state delineate da immagini di rotoli dipinti e da reperti archeologici.



**Foto 2 – Sito Storico Jōmon Sannai Maruyama (Aomori).
Ricostruzione di un magazzino su pilastri in legno.**



Foto 3 - Il Palazzo Imperiale di Kyōto, Kyōto Goshō.



Foto 4 - Shōren-in, tempio a Kyōto, sala Kachōden.

Si tratta di strutture a un piano, rialzate dal terreno e poggianti su pilastri di legno che affondano direttamente nel terreno, circondate da una veranda in legno alla quale si accede per mezzo di scale. Pavimenti e pareti sono in legno non decorato, mentre i tetti sono a stratificazioni di corteccia.

Queste caratteristiche non differiscono sostanzialmente dall'architettura antica, tuttavia sono compresenti anche elementi architettonici provenienti dal continente.

Tra questi i tetti a spiovente, i muretti di terra che circondano l'area dell'edificio, i corridoi coperti che collegano i diversi edifici, l'uso di shitomido (una sorta di persiana in legno divisa orizzontalmente in due parti: la parte superiore che può essere alzata e appesa con ganci e quella inferiore asportabile, per lasciare circolare l'aria quando il tempo lo consente). Gli interni sono semplici, con pochi divisori e mobili piuttosto che fissi, in modo da lasciare flessibilità nell'uso degli spazi, e sul pavimento in legno sono stesi dei cuscini di paglia, precursori dei tatami.

Un esempio di questo stile architettonico è rappresentato dal Palazzo Imperiale di Kyōto (Kyōto Gosho) che, sebbene ricostruito nel 1855, ripropone la struttura originaria di epoca Heian.

Verso la fine dell'epoca Heian, le guerre tra i clan Taira e Minamoto portano alla vittoria dei Minamoto e alla costituzione della carica di shōgun (capo militare), assunta per la prima volta da Minamoto Yoritomo nel 1192. La sede viene stabilita a Kamakura, a sufficiente distanza dall'influenza della corte imperiale di Heian-kyō (odierna Kyōto). Il Giappone vede la graduale ascesa della classe militare dei samurai.

L'introduzione in Giappone del buddhismo zen verso la fine del XII secolo porta significativi cambiamenti nell'arte, nell'architettura e in generale nell'intero mondo della cultura giapponese.

Il pensiero zen è un richiamo alla risposta intuitiva, alla spontaneità, alla sperimentazione della realtà nel qui e ora. La pratica di una disciplina, come di una forma d'arte diventa una "via" di realizzazione spirituale.

Per questo il buddhismo zen incontra il favore della classe guerriera, poiché educare il corpo e la mente rappresenta un fattore determinante per la prepa-razione del samurai.

Dallo stile architettonico shinden si sviluppa gradualmente lo stile shoin, letteralmente locale per la scrittura, che deve il suo nome alla nicchia tsuke-shoin posta nelle camere private dei monaci zen.

Accanto alla nicchia con il necessario per la scrittura uno spazio è dedicato a un rotolo con una valenza spirituale e all'incenso, mentre scaffali e cassetti ospitano le scritture.

Elementi caratteristici di questo stile sono infatti la nicchia per la scrittura, gli scaffali sfalsati, il tokonoma, le porte scorrevoli decorative. A questi elementi si aggiungono: il pavimento a tatami, i pali quadrati smussati, il soffitto a cassettoni, le porte scorrevoli fusuma per dividere gli ambienti interni, le porte scorrevoli esterne a griglia di legno shōji ricoperte di carta di riso, le porte di legno esterne amado che possono essere chiuse la notte o in condizioni atmosferiche avverse.

La stanza Kachōden del tempio Shōren-in a Kyōto è un tipico esempio di architettura shoin.

Da questo stile si sviluppa poi uno shoin più formale, per la stanza adibita ad accogliere ospiti importanti. In questo caso il fondo della sala presenta una parte di pavimentazione rialzata contenente il tokonoma e gli scaffali sfalsati, dove siedono il padrone di casa e i suoi ospiti. Questo stile shoin formale viene usato in particolare dagli abati dei templi e dagli shōgun.

Esempio di questo stile è la sala delle udienze del palazzo Ninomaru nel castello Nijō a Kyōto, fatto costruire dallo shōgun Tokugawa Ieyasu.



Tokugawa Ieyasu

Foto 5 – Un esempio di tradizionale casa del tè che mostra il suo fascino naturale.



Lo stile shoin si diffonde gradualmente fuori dall'ambiente dei monasteri e dei palazzi degli shōgun e viene incorporato alle ville di famiglie di samurai di alto rango o abbienti contadini.

Ragione della diffusione di questo stile è il fatto che attraverso di esso viene raggiunto un livello di perfezione in termini di eleganza e buon gusto, mai più superato nell'architettura giapponese.

A fianco dell'ascesa della classe guerriera e della diffusione del buddhismo zen si pone l'usanza di bere il tè. Inizialmente il tè serve ai monaci per restare svegli durante le lunghe meditazioni, ma presto diventa un rituale raffinato, cui sono associate innumerevoli e diverse forme d'arte, dalla ceramica, alla pittura, alla calligrafia, all'architettura.

Il maestro che eleva la cerimonia del tè a un rituale di elevato valore estetico, ma anche filosofico e spirituale è Sen-no-Rikyū (1521-91).

La casa del tè è costituita da due elementi fondamentali, l'edificio e il giardino. Il giardino ha lo scopo di preparare l'ospite del maestro del tè al godimento estetico della cerimonia. L'edificio è forse un'evoluzione dell'antica sō-an, l'eremo isolato, nella natura, utilizzato per allontanarsi dal "rumore" della vita quotidiana e ritrovare se stessi attraverso l'armonia con la natura. Si tratta quindi di un edificio semplice, che richiama la natura dei materiali utilizzati e che ha lo scopo primario di creare nell'ospite uno stato d'animo di pace, armonia e quiete.

Spesso si accede all'interno dell'edificio attraverso una stretta apertura, che in origine imponeva al samurai di lasciare fuori la spada e comunque simboleggia il fatto che nella casa del tè non ci sono differenze di rango.

All'interno ci sono uno spazio pavimentato a tatami, dove gli ospiti siedono durante il rituale del tè, il tokonoma per un rotolo dipinto o di calligrafia e una composizione di fiori ikebana e una o più anticamere per la preparazione. La dimensione della casa del tè varia da 2 a 8 o anche più tatami, secondo il tipo di cerimonia. Prima di Sen-no-Rikyū per le pareti veniva usato fango ricoperto di carta bianca, in seguito diventa comune l'uso del fango dipinto del colore verde del tè in polvere



oppure di una tinta rossastra ottenuta mescolando al fango conchiglie rosse. Le finestre sono fori di varie dimensioni e forme, coperti da stecche di bambù o carta di riso. I pali usati all'interno sono scortecciati e a volte dipinti con un pigmento rosso mescolato con fuliggine, in modo da ottenere una tonalità scura che possa armonizzare con la bellezza e l'atmosfera degli utensili.

Okakura Kakuzō, nel suo Libro del tè spiega che il termine usato anticamente per la casa del tè era sukiya, termine che può essere reso con ideogrammi diversi, con il significato di dimora della fantasia, dimora del vuoto o dimora della asimmetria.

Con l'unificazione del paese portata a compimento da Tokugawa Ieyasu, il Giappone entra in un lungo periodo di pace e stabilità, garantita dalla rigida disciplina del bushidō (la via del guerriero) e da una filosofia confuciana che divide e regola la società in classi: samurai, contadini, artigiani e mercanti, all'ultimo posto in quanto considerati improduttivi.

Dallo stile shoin si sviluppa in epoca Edo lo stile sukiya, che include innumerevoli varianti per andare incontro al gusto personale del padrone di casa.

Lo stile sukiya rappresenta una versione informale dell'architettura shoin. Rispetto all'eleganza decorativa e formale degli elementi dello stile shoin, lo stile sukiya trae ispirazione dall'architettura della casa del tè e valorizza l'uso di materiali naturali per creare un'atmosfera quieta e rilassata.

Per questo lo stile sukiya viene preferito per gli ambienti dedicati alle attività quotidiane, con la sua atmosfera rustica, sobria, intima, pur mantenendo le proporzioni generali e l'eleganza dello stile shoin, con il risultato di una creazione che si ritiene possa rappresentare l'essenza dell'architettura giapponese tradizionale.

Così lo stile sukiya entra gradualmente a far parte anche dell'architettura della casa dell'artigiano, del mercante, della gente comune.

L'esempio più famoso di combinazione degli stili shoin e sukiya sono le ville imperiali Katsura Rikyū a Kyōto, costruite nel 1615, ma molti sono gli eccellenti esempi di questo stile anche nell'architettura più recente.

Seguendo l'evoluzione dell'architettura tradizionale dalle prime realizzazioni legate alla spiritualità shintō, il senso di appartenenza alla natura costituisce un filo conduttore. L'impronta profonda lasciata sulla cultura giapponese dal pensiero zen fortifica questa unità dell'uomo con il qui e ora del mondo naturale, dove tutto è in continua trasformazione, dove il vuoto serve ad accogliere.

Per approfondimenti sui temi trattati, si rimanda al sito dell'autrice:
www.oltrelospazio.com

Per la cultura del tè in Giappone e Cina, nella collana Biblioteca ICOO e in altre collane Luni Editrice (www.lunieditrice.com) :

-Okakura Kakuzō, Il libro del tè, 2015

-AAVV, Il tè: storia, popoli, culture, 2017

-Wenceslau De Moraes, Il culto del tè, 2017

-Song Huizong, Il tè dell'Imperatore, 2019

-Lu Yu, Il Classico del Tè, 2019

Questo articolo è il primo passo di una collaborazione con Pagine Zen <https://temizen.zenworld.eu/> che si ringrazia per la cortesia (vedi Pagine Zen n. 119).



Foto 6 - Tokonoma di una casa del tè in stile di Kanazawa. La presenza della nicchia scrittoio rende l'ambiente formale, ma i materiali naturali e l'attenzione a evitare ripetizione nei colori e nei motivi fanno di questo tokonoma un affascinante esempio dello stile sukiya tipico della zona di Kanazawa, in colore rosso ocra laccato.



LA TALASSOCRAZIA DELLA DINASTIA MING

STEFANO SACCHINI - STORICO

L'EPOPEA DELL'AMMIRAGLIO ZHENG HE E DELLA "FLOTTA DEL TESORO" TRA IL 1405 E IL 1433 SEGNA UN MOMENTO DI GRANDE ATTIVISMO DIPLOMATICO DELL'IMPERO CINESE

Agli inizi del secolo che avrebbe visto Colombo e le sue caravelle salpare da Palos, flotte cinesi di giunche, lunghe sino a 120 metri e con nove alberi, si avventuravano sui mari del Sud-est asiatico e dell'Oceano Indiano al comando dell'ammiraglio Zheng He (1371 - 1433), un eunuco di fede musulmana originario dello Yunnan.

Sette epiche spedizioni, salpate tra il 1405 e il 1430, condussero la "flotta del tesoro" attraverso il Mar della Cina, toccando Taiwan, le Filippine, gli arcipelaghi dell'Indonesia sino alle coste dell'India meridionale e ai ricchi porti della penisola arabica, per spingersi poi verso sud, alla volta della grande isola di Madagascar e dell'odierno Mozambico. E forse, anticipando di trecento anni le spedizioni del capitano Cook, avvistando le spiagge dell'Australia settentrionale. Un periodo di esplorazioni, di espansione territoriale e di ingerenze nelle contese dinastiche dei mari del Sud.



Ritratto ufficiale dell'imperatore Yongle

Queste ultime sostenute anche dagli ottimi cannoni di bronzo che erano stati adottati dalla flotta imperiale.

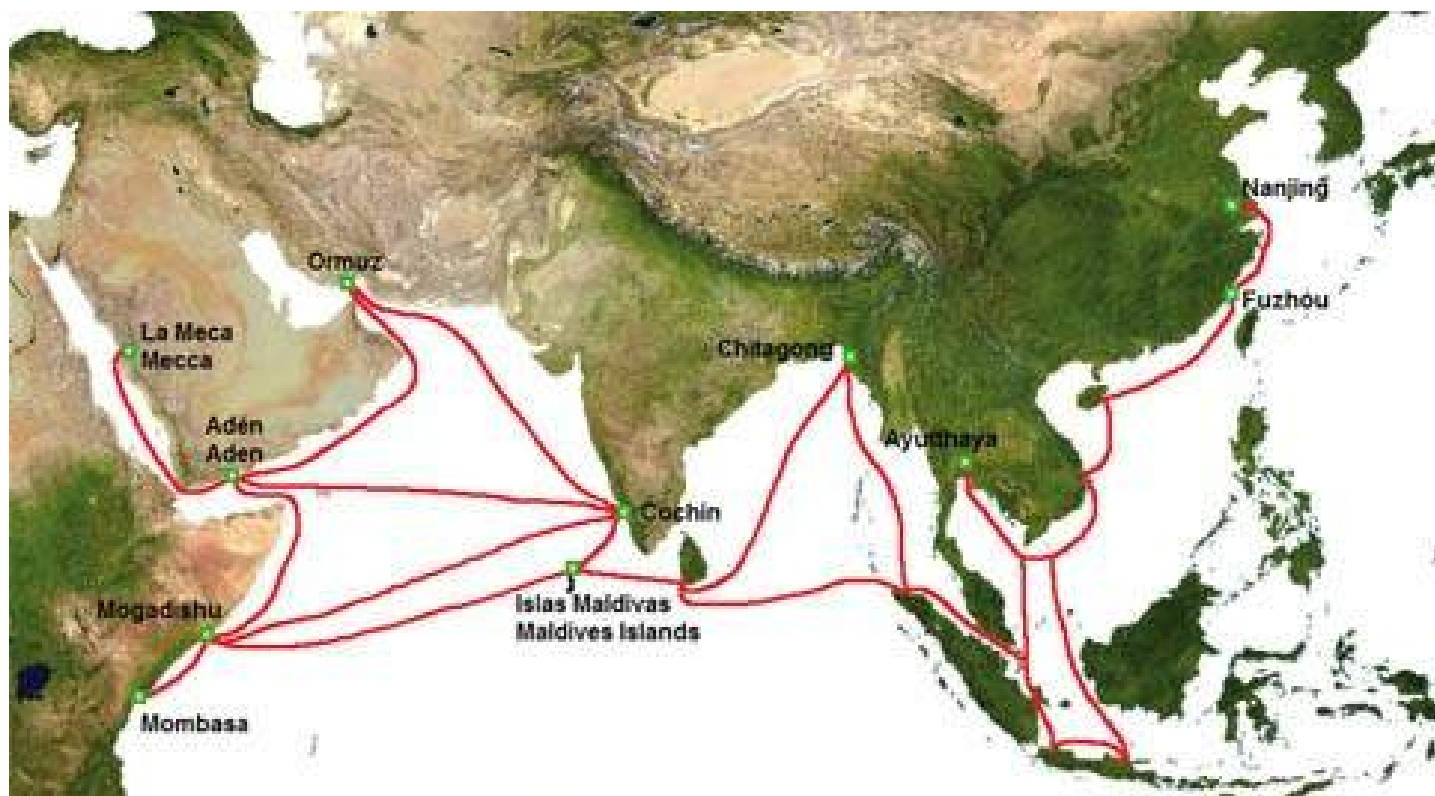
Incredibilmente quest'epoca così straordinaria per la storia cinese durò solo una trentina d'anni, concludendosi con un ritiro tanto completo che nel XVI secolo era persino diventato un crimine intraprendere viaggi per mare su imbarcazioni con più di un albero.

In realtà all'imperatore Yongle (Zhu Di, 1360 - 1424, r. 1402 - 1424) della dinastia Ming, promotore di questa intensa attività marinara, poco interessava l'esplorazione e il semplice commercio. Molto più importante per lui era avviare rapporti diplomatici con Stati stranieri, farsi riconoscere sovrano universale emulando i predecessori della dinastia mongola degli Yuan e, si sospetta, far dimenticare la mancanza di legittimità di cui soffriva il suo mandato, dopo il colpo di stato che lo aveva messo al potere a scapito del legittimo imperatore, il nipote Jianwen (Zhu Yunwen, 1377 - 1402, r. 1398 - 1402).

Tutto ebbe inizio nel maggio 1403 quando l'imperatore comandò alla provincia del Fujian di fabbricare 137 imbarcazioni capaci di navigare sull'oceano. Tre mesi più tardi agli amministratori di Suzhou e delle province di Guangdong, Jiangsu, Jiangxi, Zhejiang e Hunan fu ordinato di collaborare per produrre altre 200 unità. Si muovevano i primi passi di una grandiosa impresa che avrebbe portato una prima flotta, composta da sessanta giunche e 27.000 uomini imbarcati, nell'Oceano Indiano.

I decenni che seguirono videro i Ming molto attivi, diplomaticamente e militarmente, soprattutto nei regni di Malacca e di Ceylon, assumendo un ruolo che nei secoli successivi sarebbe stato svolto dalle potenze europee. Questi furono anche gli anni dell'ultima annessione all'impero cinese del regno vietnamita, che si realizzò tra il 1407 e il 1427.

Questo dominio dei mari, vera e propria "talassocrazia", non deve stupire. Da secoli i cantieri cinesi producevano ottime imbarcazioni, non solo fluviali, e la navigazione era stata agevolata da una serie d'innovazioni tecnologiche che si erano diffuse soprattutto in epoca Song,



Le rotte percorse dalla flotta dell'Ammiraglio Zheng He

come l'utilizzo della bussola prima di allora relegata all'ambito della geomanzia (il celebre fengshui).

Nel XIII secolo i mongoli avevano cercato di trarre vantaggio da queste abilità cantieristiche per invadere il Giappone e l'isola di Giava. Se i tentativi fallirono non fu certo per colpa della qualità delle navi e delle maestranze cinesi.

Sebbene i memoriali dell'ammiraglio cinese non siano giunti sino a noi, i viaggi delle flotte Ming ci sono descritti in due resoconti distinti, firmati rispettivamente dall'interprete Ma Yuan e dal funzionario Fei Xin.



Modello di una delle Navi del Tesoro (Museo di Storia di Hong Kong)



Zheng He al comando della sua flotta (illustrazione di un libro del XVI secolo)

I quali, sebbene non siano sempre concordanti tra loro, consentono di ricostruire in maniera abbastanza attendibile le peripezie delle flotte Ming, le rotte seguite, gli scambi commerciali, le relazioni diplomatiche instaurate (confermate anche dagli annali di corte) e gli interventi militari volti a sostenere i sovrani filo-cinesi e a punire i loro avversari.

Curiosamente la figura del grande ammiraglio non viene mai menzionata in questi diari i quali, almeno, sono redatti con un linguaggio semplice e sono esenti da quelle tentazioni fantasiose presenti in tante opere di viaggio cinesi.

La supremazia Ming nel Sud-est asiatico e nell'Oceano Indiano si protrasse fino a quando il regime imperiale fu in grado di investire le risorse necessarie per organizzare le grandi spedizioni. L'imperatore Xuande (Zhu Zhanji, 1398 - 1435, r. 1425 - 1435), nipote di Yongle, si limitò a finanziare la settima e ultima di queste, durante la quale l'anziano ammiraglio Zheng He, dopo aver finalmente compiuto il pellegrinaggio rituale alla Mecca previsto per ogni buon fedele musulmano, perse la vita.

Probabilmente alla decisione di sospendere bruscamente le spedizioni marittime, e con esse stabili rapporti con gli Stati del Sud, non fu estranea l'ostilità dei burocrati confuciani verso l'influenza crescente degli eunuchi.



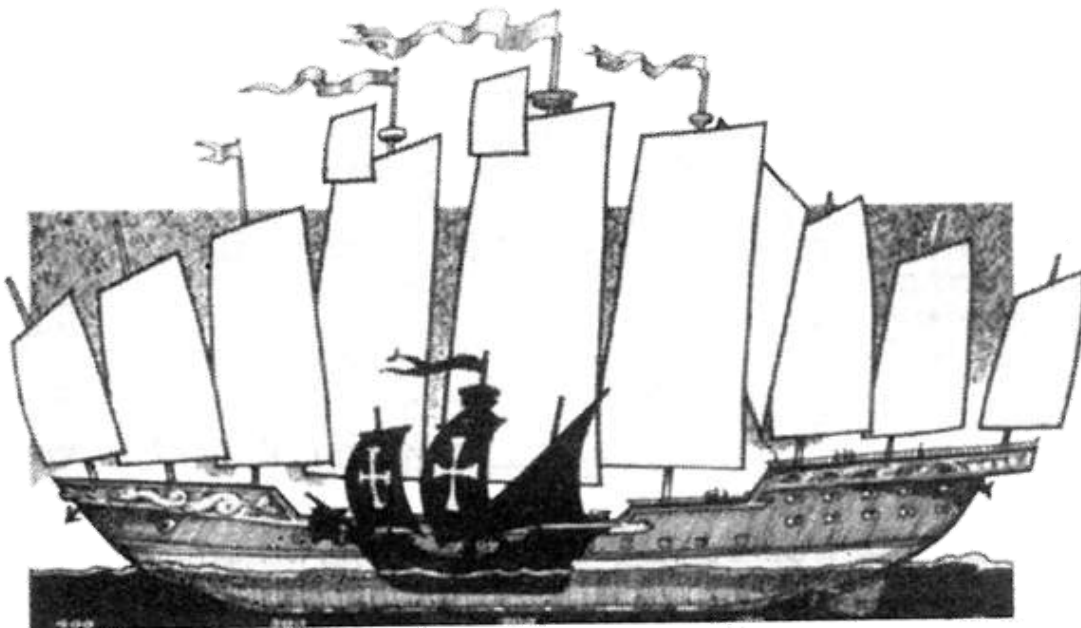
Monumento a Zheng He eretto a Malacca

L'aspetto economico comunque non sarebbe stato irrilevante nella decisione finale, vista la difficile situazione dei confini settentrionali, sempre più minacciati dalla rinata potenza mongola. Nella storia cinese vi sono poche personalità storiche che abbiano raggiunto una fama imperitura al di fuori del proprio paese.

Zheng He è una di queste e uno dei grandi navigatori - assieme a Cristoforo Colombo, Vasco da Gama, Magellano e James Cook - che contribuirono ad allargare l'orizzonte delle conoscenze umane.

Nota: sebbene sia un'ipotesi suggestiva, non esistono prove che una delle spedizioni guidate da Zheng He abbia attraversato l'Oceano Pacifico e sia giunta nelle Americhe.

Un argomento così affascinante ha prodotto una bibliografia sterminata. Anche in italiano il materiale disponibile è vasto: particolarmente degno di nota è il saggio di Gabriele Foccardi *Viaggiatori del Regno di Mezzo* (Einaudi 1992) che dedica il quinto capitolo (pp. 106-145) al periodo d'oro della navigazione cinese; a questo bisogna aggiungere *Il leopardo di Kublai Khan* (Great State. China and the World, 2019; Einaudi 2020, trad. di Alessandro Manna) di Timothy Brook, il cui capitolo intitolato "L'eunuco e il suo ostaggio" (pp. 71-102) descrive gli interventi diretti di Zheng He nelle lotte fratricide dei principi di Ceylon. Inedito in italiano vi è l'ottimo *When China Ruled the Seas. The Treasure Fleet of the Dragon Throne, 1405-1433* (1994) della statunitense Louise Levathes, un libro scorrevole e ricco di curiosità che si legge come un romanzo di avventure.



INDAGARE LA SOCIETÀ CON LO SGUARDO DI AI WEIWEI

DI LAYLA SCHIAVO



RIFLESSIONI DI UN GRUPPO DI STUDENTI DOPO LA VISITA ALLA MOSTRA "AI WEIWEI. WHO AM I?" CHE HA DA POCO CHIUSO I BATTENTI A BOLOGNA

Molti di voi conoscono già l'artista Ai Weiwei, ma vi siete mai domandati quale impatto hanno le sue opere sui giovani? Dopo un rapido sondaggio tra gli studenti della mia classe - la 5DL del Liceo Linguistico "Virgilio" di Mantova - ho potuto notare che la visita alla mostra "Who am I?" ha offerto loro vari spunti di riflessione, e ognuno ha evidenziato il forte impegno sociale nell'operato dell'artista. Giulia Galvani, per esempio, dice: "Ho apprezzato particolarmente la mostra di Ai Weiwei, in quanto attraverso le sue opere l'artista è in grado di denunciare le ingiustizie sociali, la censura del governo cinese e le violazioni dei diritti umani, in modo tale da far emergere queste realtà spesso taciute. Dunque, oltre ad essere delle vere e proprie esperienze artistiche, le opere di Ai Weiwei diventano anche uno strumento di riflessione e critica".



Lo studente Leonardo in visita alla mostra
foto Beatrice Ceolini



Dropping a Han Dynasty Urn – foto Giulia Furghieri



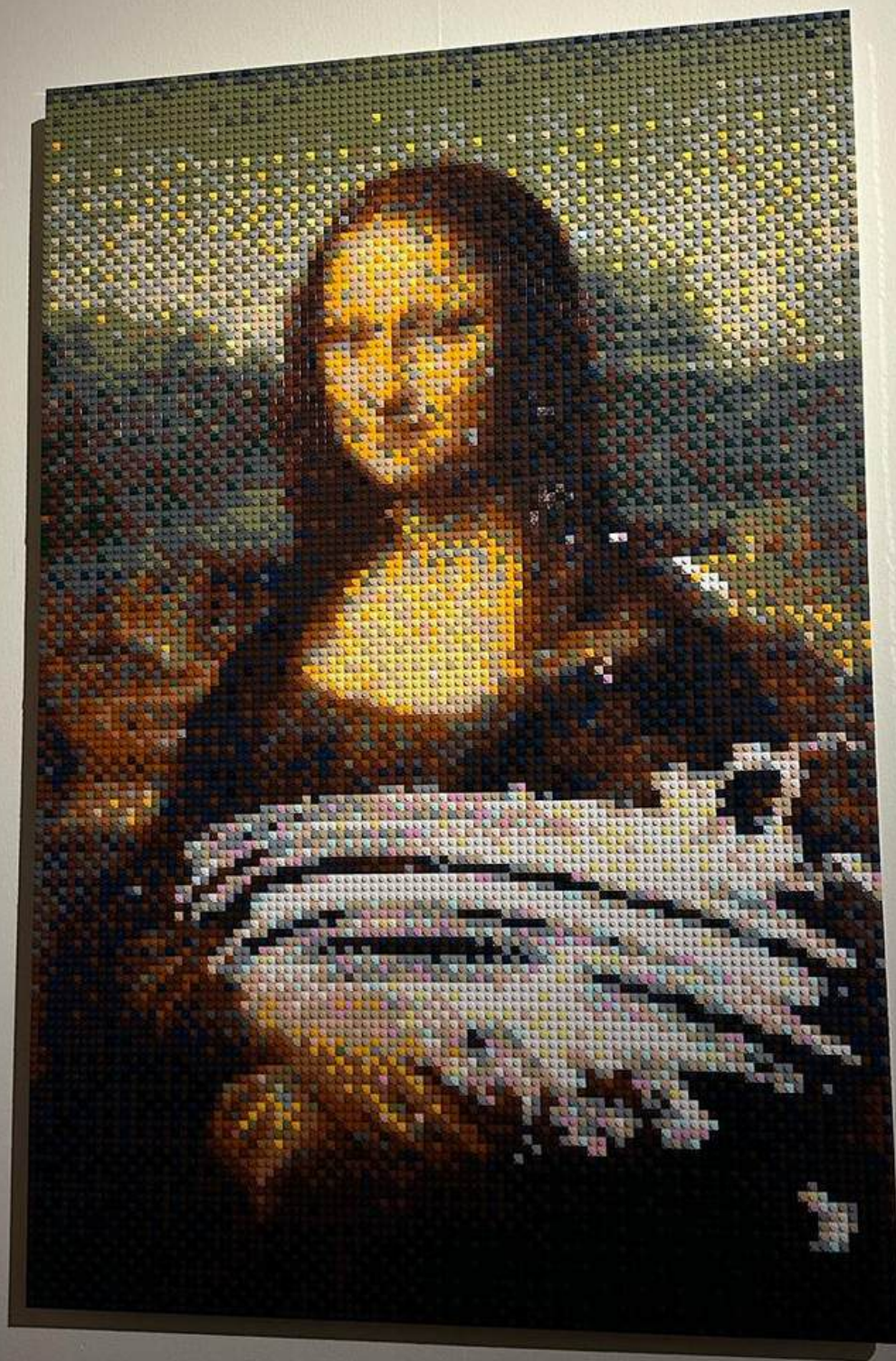
Lanterna a forma di animale mitologico – foto L. Schiavo

Anche Giulia Bombardiere mostra felicità nell'aver partecipato e sostiene l'opinione dell'amica, ritenendo l'evento suggestivo e accattivante e rimarcando ancora una volta l'efficacia di Ai Weiwei nel trasmettere il suo intento di denuncia sociale. Ginevra riporta ulteriormente questo aspetto, sostenendo che "Attraverso installazioni, sculture e fotografie, l'attivista cinese unisce arte e impegno politico, affrontando temi come la libertà di espressione e l'oppressione perpetrata dal governo cinese. Il suo modo di denunciare è molto particolare e riesce a far arrivare a tutti il messaggio che vuole trasmettere".

Ho anche interrogato i ragazzi in merito a quale opera li avesse colpiti maggiormente, e le risposte sono state varie. Leonardo dice: "Un'opera della mostra mi ha colpito in particolare, cioè quella delle lanterne raffiguranti gli animali mitologici della cultura cinese, poiché mi hanno interessato i soggetti e la ripresa della tradizione della lanterna cinese. Inoltre, la tecnica con cui sono state realizzate mi ha veramente stupito, poiché unisce tecniche antiche e moderne per la rappresentazione di figure mitologiche. Mi piace molto la fantasia di Ai Weiwei, e trovo questo lavoro misterioso e affascinante allo stesso tempo. Ho apprezzato molto quest'esperienza, e ringrazio la professoressa che ci ha fatto appassionare a questo insolito artista. Ogni opera è diversa e rivoluzionaria, nasconde un significato profondo che però è comprensibile per tutti".

Aurora invece è stata catturata da un'opera con un significato diverso, infatti dichiara: "L'opera che mi è piaciuta di più è la Gioconda di Leonardo da Vinci riproposta in mattoncini LEGO, perché, oltre a essere una versione innovativa del quadro, gli assegna anche una funzione di critica rispetto alla cultura di massa occidentale".

Asia ha preferito un lavoro che comunica un simile intento, cioè la distesa di cocci di vasi di ceramica bianca e blu disposti sul pavimento della prima sala. Quest'installazione è stata realizzata da Ai Weiwei in seguito alla distruzione del suo laboratorio in Cina (dove si trovavano vasi uguali a quelli esposti) da parte delle macchine demolitrici del

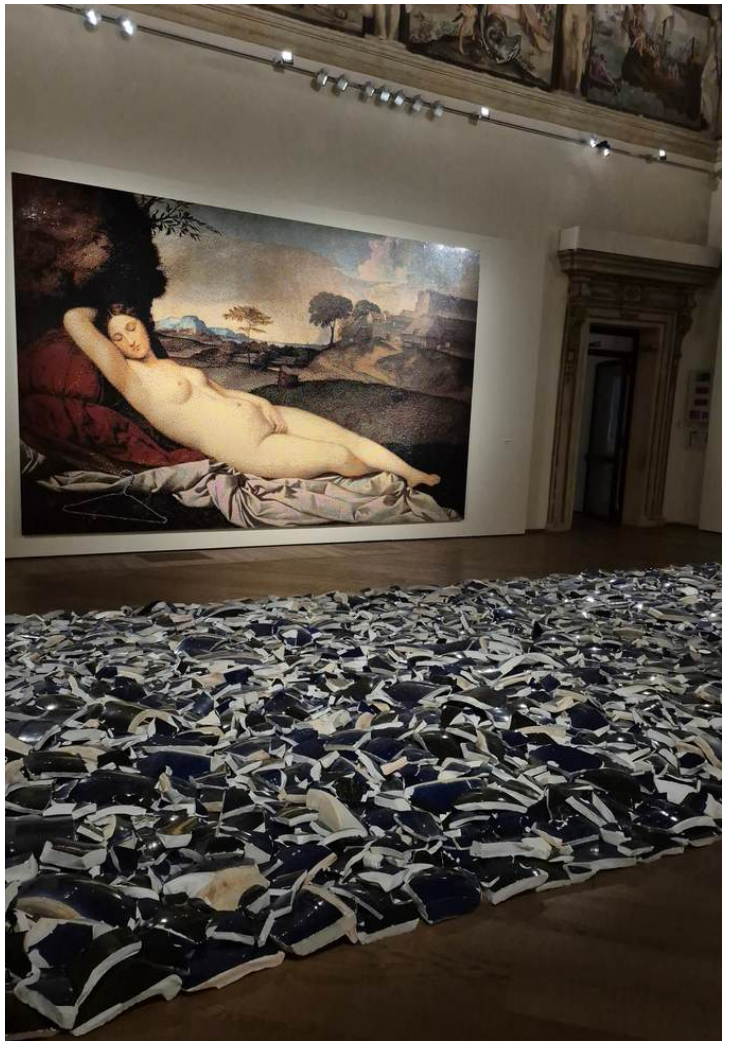


Monnalisa in LEGO – foto Giulia Bombardiere

governo cinese, che non approvava la sua attività.

Nella stessa stanza era esposta anche l'opera preferita di Giulia Furchieri, ovvero la riproduzione della Venere dormiente di Giorgione in mattoncini LEGO. "Ai Weiwei, oltre ad aver riprodotto alla perfezione il dipinto, ha aggiunto l'immagine di una gruccia, per sensibilizzare le persone sul tema dell'aborto (a cui purtroppo molte donne nel mondo non hanno ancora diritto, e per questo mettono in pericolo la loro vita)" così commenta la studentessa. Aggiunge anche: "Inoltre, osservando la composizione, possiamo notare un accostamento tra passato e presente: la figura della Venere è per eccellenza l'emblema della bellezza rinascimentale, mentre i mattoncini LEGO rappresentano la produzione in massa dell'attuale sistema economico. Per questi motivi ritengo questo lavoro significativo".

Per quanto mi riguarda, hanno avuto un maggiore impatto le foto che si trovavano al piano superiore, in cui Ai Weiwei mostra il suo dito medio davanti ai principali luoghi di interesse del mondo, e quella che ritrae una ragazza che si alza il vestito davanti all'entrata del palazzo imperiale. Con questi gesti, all'apparenza volgari, l'artista provoca il regime vigente (non solo in Cina, ma anche all'estero), con l'obiettivo di criticare la società che non si impegna davanti ai problemi contemporanei. La serie di foto, in particolare, comunica questo messaggio: le pareti su cui sono appese le fotografie, infatti, sono coperte da una carta da parati che porta l'attenzione sul difficoltoso viaggio dei migranti (tema di cui l'attivista si era già occupato in occasione della sua mostra al Palazzo Strozzi di Firenze, dal 23 settembre 2016 al 22 gennaio 2017).



Venere dormiente e cocci – foto Layla Schiavo



Fotografia davanti al palazzo imperiale - foto Giulia Bombardiere



Davanti alla Porta Tienanmen
foto Layla Schiavo



Nel Colosseo
foto Giulia Furghieri



LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE



BELLEZZA INTRINSECA, CELEBRARE I TESSUTI

Fino al 14 giugno - George Washington University Museum and The Textile Museum, Washington

<https://museum.gwu.edu/intrinsic-beauty-celebrating-art-textiles>

In occasione del primo centenario del Textine Museum – fondato da George Hewitt Myers nel 1925 con la sua collezione di tessuti di tutto il mondo – la mostra “Intrinsic Beauty: Celebrating the Art of Textiles” riunisce capolavori iconici della Textile Museum Collection per celebrare la produzione tessile come una delle forme d'arte più antiche e sofisticate al mondo.

La mostra include tessuti raramente esposti a causa delle loro dimensioni o della loro fragilità, come un enorme tappeto safavide che potrebbe aver decorato un santuario persiano. Altri tesori sono, per esempio, un raro ricamo del Giappone del XII secolo raffigurante il Buddha Amida che accompagna i devoti in paradiso; un frammento di tenda intrecciata del XIV-XV secolo che un tempo era nel Palazzo dell'Alhambra in Spagna; e una tunica colorata in pelo di

di alpaca tie-dye (circa 800-1000) della cultura Wari del Perù.

L'accostamento di tessuti provenienti da diverse regioni e periodi storici apre suggestive prospettive sui collegamenti interculturali, sugli incontri, incroci e reciproche influenze tra culture e saperi di popoli diversi e sul ruolo preminente che i tessuti hanno svolto nella vita sociale, politica, religiosa, commerciale e artistica di molte comunità.



GENGIS KHAN A PRAGA

Fino al 22 giugno – Museo Nazionale della Repubblica Ceca, Praga

<https://rietberg.ch/>

Intitolata a una delle figure più straordinarie della storia, Gengis Khan, la mostra si estende oltre la vita e l'epoca del leggendario conquistatore e fondatore di uno dei più grandi imperi della storia. L'esposizione presenta oggetti raramente esposti all'estero, provenienti dalle collezioni del Museo Nazionale Gengis Khan di Ulaanbaatar, in Mongolia, e dell'Istituto di Archeologia dell'Accademia Mongola delle Scienze. Completata da manufatti altrettanto unici provenienti dalle collezioni del Museo Nazionale, la mostra accompagna i visitatori in un viaggio attraverso il mondo del Gran Khan, che abbraccia l'inizio del XIII secolo e le epoche precedenti e successive al suo regno. Sono esposti tesori provenienti dalle monumentali tombe sotterranee dei sovrani unni, le armi e l'equipaggiamento di cavalleria dei formidabili cavalieri mongoli e i reperti delle loro conquiste che hanno rimodellato gran parte del mondo allora conosciuto. La mostra offre anche approfondimenti sulle tradizioni spirituali e mistiche degli antichi mongoli, nonché sulla loro vita quotidiana e sulle loro storie personali. Con oltre 260 reperti o serie di oggetti, esposti in tre sale, la collezione comprende rari gioielli in oro, armi, abiti, maschere rituali, dipinti, ceramiche ed equipaggiamento equestre. Oltre alla figura di Gengis Khan viene approfondita anche la storia delle tribù turche e degli Unni asiatici che abitavano la Mongolia prima dell'ascesa dei Mongoli. Il loro stile di vita nomade ha svolto un ruolo significativo nella formazione dello stato mongolo.

La prima sezione presenta un'introduzione al Grande Impero Mongolo e al suo fondatore, Gengis Khan. Nato Temüjin, Gengis Khan unì le tribù mongole e assunse il titolo di Gran Khan nel 1206, segnando l'inizio del suo regno.

La seconda parte della mostra si concentra su numerosi reperti archeologici provenienti dalla Mongolia, gettando luce sulle formazioni statali che



esistevano prima dell'ascesa di Gengis Khan.

Tra queste, gli Xiongnu e la popolazione turca degli Orkhon. I Mongoli adottarono le strategie belliche e le armi di queste culture precedenti, tra cui l'arco, un'arma sapientemente utilizzata dai guerrieri a cavallo, che giocò un ruolo chiave nei loro successi militari. La mostra presenta anche reperti acquisiti per il Museo delle Culture Asiatiche, Africane e Americane di Náprstek (Museo Nazionale della Repubblica Ceca) da Lumír Jisl, che condusse scavi archeologici in Mongolia nel 1958.

La sezione conclusiva della mostra esplora la vita durante l'Impero Mongolo, concentrandosi sull'arte e la cultura della capitale, Karakorum. Particolare attenzione è dedicata al commercio internazionale e agli imperi successivi emersi dopo la morte di Gengis Khan. La mostra mette inoltre in luce l'invasione mongola dell'Europa, strettamente legata alla storia della Boemia e della Moravia, con numerosi eventi storici e leggende ad essa collegate.

Di rilievo è il programma di iniziative collaterali: visite guidate, conferenze, workshop, laboratori d'arte e programmi educativi per le scuole, oltre a eventi speciali come "Una giornata con Gengis Khan", rivolto a famiglie con bambini, e al Festival della cultura mongola presso il Museo Náprstek.



DIPINTI INDIANI DEL MUSEO RIETBERG

Fino al 29 giugno – Museo Rietberg, Zurigo

<https://rietberg.ch/>

La mostra "Con attenzione ai dettagli" ripercorre le tappe più importanti del lavoro scientifico internazionale e collaborativo che il museo dedica da decenni alla ricerca, all'interpretazione e alla presentazione dei dipinti indiani in innumerevoli mostre e pubblicazioni e sottolinea i contributi significativi apportati in questo campo.

Il museo Rietberg, infatti, conta nelle proprie collezioni oltre duemila dipinti indiani, che da oltre trent'anni espone a rotazione in numerose mostre tematiche. La mostra attuale, attraverso 60 dei dipinti più importanti della collezione del museo, esplora interrogativi legati all'origine dei singoli dipinti, alla loro provenienza, al modo e allo scopo con il quale sono stati composti gli album, ai soggetti rappresentati e al loro legame con la realtà dei nostri giorni.

IL GIAPPONE DI TARŌ OKAMOTO

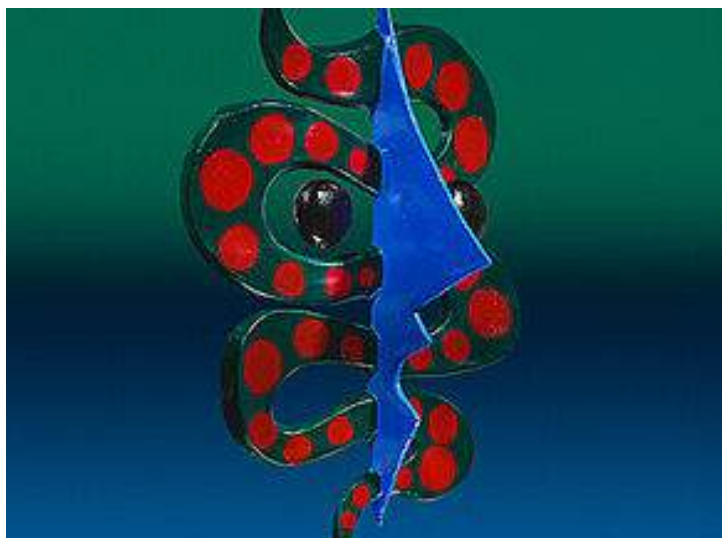
Fino al 7 settembre – Musée du Quai Branly

<https://www.comune.bagnacavallo.ra.it/>

A Parigi, una mostra sul "Giappone reinventato" di Tarō Okamoto mette in luce una delle figure centrali dell'avanguardia giapponese, ancora poco nota in Occidente.

Tarō Okamoto (1911-1996) è stato pittore, scultore, muralista, fotografo, scrittore e ricercatore. Arrivato a Parigi nel 1929, si avvicina ai movimenti astratti e surrealisti e si forma, nel 1938, nel laboratorio di etnologia del Musée de l'Homme, con Marcel Mauss e Paul Rivet. Nello stesso periodo stringe amicizia con Georges Bataille ed entra a far parte della società segreta Acéphale. Nel 1940 lascia la Francia per tornare in Giappone dove, nel giro di un decennio, diventa una delle figure centrali dell'avanguardia artistica.

La mostra traccia il ritratto del grande artista giapponese, stravagante e totale, esponendo alcune sue opere in dialogo con le collezioni del museo e concentrandosi sul periodo compreso tra il 1930 e il 1970, con l'iconica Torre del Sole (una scultura monumentale che aveva costruito per l'Esposizione universale di Osaka del 1970) come punto focale.



HIROSHIGE AL BRITISH MUSEUM

Fino al 7 settembre – British Museum, Londra

<https://www.mart.tn.it/mostre-in-corso>

Questa è la prima mostra su Hiroshige al British Museum, e offre un ritratto visivamente sbalorditivo di un paese in procinto di cambiare per sempre. Nato in un periodo travagliato della storia giapponese, Utagawa Hiroshige (1797-1858) divenne uno degli artisti più talentuosi, prolifici e popolari del paese. Mentre il Giappone si confrontava con l'invadente mondo esterno, la pacata visione artistica di Hiroshige si collegava – e rassicurava – le persone a ogni livello della società.

Dotato di notevoli capacità tecniche, sia come colorista sia come disegnatore, Hiroshige nutriva una profonda considerazione per persone di ogni ceto sociale. A differenza della maggior parte degli altri grafici di stampe del suo tempo, proveniva da una famiglia di samurai, ma oltrepassò i confini sociali per dedicarsi alla raffigurazione di costumi popolari. Le sue opere erano anche accessibili: oltre a celebri stampe paesaggistiche, progettò anche centinaia di ventagli portatili usa e getta, accessibili a tutti.

L'artista ritraeva ogni aspetto della vita nel Giappone del suo tempo: dai personaggi alla moda e dalle vivaci vedute urbane, ai paesaggi remoti e alle impressioni del mondo naturale. Splendide stampe di uccelli e fiori rivelano il suo sentimento poetico per la natura, mentre i suoi suggestivi paesaggi riflettevano il crescente interesse per i viaggi in Giappone.

La mostra presenta stampe, disegni, libri illustrati e dipinti provenienti dalla collezione del British Museum, oltre a un'importante donazione e prestito di stampe da parte di Alan Medaugh, un importante collezionista statunitense di opere di Hiroshige, e altri prestiti di rilievo. Oltre a esplorare l'incredibile corpus di opere di Hiroshige, questa mostra considera la sua eredità globale, che spazia dal periodo Edo in Giappone (1615-1868) fino a Vincent van Gogh e ad artisti contemporanei come Julian Opie.



PAESAGGI COREANI

Fino al 7 settembre – MAO, Museo d'Arte Orientale, Torino

<https://www.maotorino.it/it/evento/adapted-sceneries/>

Ha aperto il 17 maggio "Adapted Sceneries", mostra organizzata dal MAO di Torino in collaborazione con il Gwangju Museum of Art (Corea) e dedicata alla pittura di paesaggio coreana (sansuhwa) e alle opere ispirate al Movimento di Democratizzazione del 18 maggio (1980) conosciuto anche come rivolta di Gwangju, la rivolta legittima dei cittadini che chiedevano la democrazia e si opponevano a una presa di potere da parte del Nuovo Gruppo Militare.

L'evento rientra nell'ambito del progetto Cultural City Gwangju 2025 e dell'accordo di collaborazione tra la città di Gwangju e la città di Torino sottoscritto nel 2024.

Dal 2015 il Gwangju Museum of Art promuove l'arte di Gwangju e della regione di Jeollanam-do a livello internazionale, collaborando con istituzioni d'oltreoceano sotto l'egida del progetto Cultural City Gwangju.

Adapted Sceneries - si legge nel sito del museo MAO - offre un'opportunità significativa per far conoscere la tradizione artistica e la storia di Gwangju e Jeollanam-do al pubblico italiano attra-

verso la collaborazione con il MAO di Torino, città che si distingue per la sua vivacità culturale e che, come Gwangju, soprannominata la Città dell'Arte, valorizza la cultura come elemento chiave della sua identità.

Allestita al secondo piano delle collezioni permanenti e nell'area espositiva denominata t-space a piano terra, "Adapted Sceneries" offre uno sguardo approfondito sulla pittura Namjonghwa (Scuola di pittura del Sud), un genere fondamentale nella storia dell'arte coreana, insieme a reinterpretazioni contemporanee della pittura tradizionale. Tra le opere esposte, quelle di Heo Ryeon, Heo Baekryeon e Heo Haengmyeon sottolineano la sensibilità estetica della pittura coreana classica, mentre i lavori di Lee Sunbok, Heo Dalyong e Hong Sungmin mostrano l'evoluzione del linguaggio pittorico coreano attraverso un dialogo tra tradizione e modernità.



LA BIBLIOTECA DI ICOO

1. F. SURDICH, M. CASTAGNA, VIAGGIATORI PELLEGRINI MERCANTI SULLA VIA DELLA SETA	€ 17,00
2. AA.VV. IL TÈ. STORIA, POPOLI, CULTURE	€ 17,00
3. AA.VV. CARLO DA CASTORANO. UN SINOLOGO FRANCESCO TRA ROMA E PECHINO	€ 28,00
4. EDOUARD CHAVANNES, I LIBRI IN CINA PRIMA DELL'INVENZIONE DELLA CARTA	€ 16,00
5. JIBEI KUNIHIGASHI, MANUALE PRATICO DELLA FABBRICAZIONE DELLA CARTA	€ 14,00
6. SILVIO CALZOLARI, ARHAT. FIGURE CELESTI DEL BUDDHISMO	€ 19,00
7. AA.VV. ARTE ISLAMICA IN ITALIA	€ 20,00
8. JOLANDA GUARDI, LA MEDICINA ARABA	€ 18,00
9. ISABELLA DONISELLI ERAMO, IL DRAGO IN CINA. STORIA STRAORDINARIA DI UN'ICONA	€ 17,00
10. TIZIANA IANNELLO, LA CIVILTÀ TRASPARENTE. STORIA E CULTURA DEL VETRO	€ 19,00
11. ANGELO IACOVELLA, SESAMO!	€ 16,00
12. A. BALISTRIERI, G. SOLMI, D. VILLANI, MANOSCRITTI DALLA VIA DELLA SETA	€ 24,00
13. SILVIO CALZOLARI, IL PRINCIPIO DEL MALE NEL BUDDHISMO	€ 24,00
14. ANNA MARIA MARTELLI, VIAGGIATORI ARABI MEDIEVALI	€ 17,00
15. ROBERTA CEOLIN, IL MONDO SEGRETO DEI WARLI.	€ 22,00
16. ZHANG DAI (TAO'AN), DIARIO DI UN LETTERATO DI EPOCA MING	€ 20,00
17. GIOVANNI BENSI, I TALEBANI	€ 14,00
18. A CURA DI MARIA ANGELILLO, M.K.GANDHI	€ 20,00
19. A CURA DI M. BRUNELLI E I.DONISELLI ERAMO, AFGHANISTAN CROCEVIA DI CULTURE	€ 24,00
20. A CURA DI GIANNI CRIVELLER, UN FRANCESCO IN CINA	€ 24,00

Presidente Matteo Luteriani

Vicepresidente Isabella Doniselli Eramo

COMITATO SCIENTIFICO

Angelo Iacovella

Francois Pannier

Giuseppe Parlato

Francesco Zambon

Maurizio Riotto

Isabella Doniselli Eramo: coordinatrice del comitato scientifico

ICOO - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente

Via R.Boscovich, 31 - 20124 Milano

www.icooitalia.it

per contatti: info@icooitalia.it